

**RASSEGNA STAMPA**  
***7 febbraio 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

Allarme dopo il boom di ore a gennaio - I sindacati al governo: sbloccate i fondi - Contributi figurativi: più spesa

# Cassa in deroga, non bastano 1,6 miliardi

## Si moltiplicano i casi di difficoltà di applicazione della riforma Fornero

■ Dopo il boom della Cassa di gennaio è allarme copertura per gli ammortizzatori in deroga. La dote messa in campo con la legge di Stabilità (1,6 miliardi) potrebbe non bastare e già con la verifica di aprile è probabile un primo rifinanziamento. Intanto cresce la spesa per i contributi figurativi

per il 2012 su tutti gli ammortizzatori sociali (da 8,3 a 9,4 miliardi) e i sindacati si mobilitano per lo sblocco dei fondi su cassa in deroga e mobilità degli ultimi mesi dell'anno. Tra le imprese si moltiplicano i casi di difficoltà nell'applicazione della riforma Fornero.

Servizi • pagine 10 e 11

# Ammortizzatori, è già allarme 2013

Stanziati 1,6 miliardi ma la dote per cassa e mobilità in deroga rischia di essere insufficiente

### Il debutto dell'Aspi

L'assicurazione sociale per l'impiego costa 2 miliardi più della vecchia disoccupazione

### Verifica sulle manovre correttive

Da controllare l'attuazione di misure che nel 2014 valgono 81,3 miliardi

#### NODO ESODATI

Il nuovo Governo potrebbe allargare la platea dei lavoratori salvaguardati. La spesa attuale è di 9,8 miliardi per 130mila soggetti

**Davide Colombo**

**Dino Pesole**

ROMA

■ Il boom di richieste di cassa integrazione da parte delle aziende registrate per il mese di gennaio (+61,6% rispetto al gennaio 2011) accende l'ennesimo campanello di allarme su una voce di spesa su cui il nuovo Governo dovrà concentrare le primissime attenzioni. Una volta chiusa la coda dei finanziamenti 2012 sulla Cig e la mobilità in deroga (si veda altro articolo in pagina con le posizioni dei sindacati) la verifica sulla capienza delle risorse messe in campo è fissata in aprile. In quel mese si deciderà se stanziare i 246 milioni già prenotati sui Fondi interprofessionali e aggiungerli al miliardo e 600 milioni stanziati con la legge di Stabilità per rifinanziare la Cig e la mobilità in deroga.

La preoccupazione dei sindacati e del modo delle imprese è massima perché molte scadenze di cassa ordinaria o straordinaria (36 mesi massimi in cinque anni) stanno scattando. È questo provocherà il passaggio di molti lavoratori agli ammortizzatori in deroga. Quel miliardo e 600 milioni ha dunque un'elevata probabilità di rivelarsi insufficiente. E il suo rifinanziamento in corso

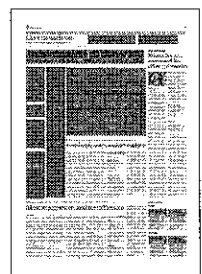
d'anno, l'anno del debutto dell'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego che da sola costerà 2 miliardi in più rispetto alla vecchia indennità di disoccupazione, rischia di rivelarsi complicato. Anche perché, come dimostra l'andamento della spesa per contributi figurativi legata a tutti gli ammortizzatori sociali (in deroga e no), se il 2013 si chiudesse in linea con il 2012, quindi con nessun peggioramento del mercato del lavoro, a carico della fiscalità generale c'è anche da prevedere la metà della spesa complessiva per ammortizzatori sociali, che sono coperti dai contributi obbligatori di imprese e lavoratori solo per il 45-50 per cento. Si tratterebbe di oltre 10 miliardi di spesa obbligatoria da immaginare fin d'ora a consuntivo.

Maggiori risorse da reperire, dunque, anche per far fronte a un'altra serie di emergenze. È il caso degli esodati: si prospetta l'ampliamento della platea dei salvaguardati dal blocco disposto con la legge Fornero, fino a un totale secondo alcune stime di 290mila soggetti. Occorrerà ricalibrare le coperture già per il 2013, rispetto a un ammontare complessivo di spesa che risulta pari a 9,8 miliardi (nel periodo 2013-2020). Una cifra "tarata" sulla precedente stima di 130mila soggetti. Nella legge di stabilità è prevista come eventuale clausola di salvaguardia il blocco della rivalutazione per le pensioni più elevate a partire dal 2014. Basterà?

L'altra spesa sicuramente da finanziare riguarda le missioni militari internazionali: la copertura disposta con il decreto legge approvato in via definitiva dalla Camera il 22 gennaio scorso (935,4 milioni) assicura lo stanziamento fino al prossimo 30 settembre. Ne consegue che andranno recuperare ulteriori risorse per circa 230 milioni. Il tutto senza considerare che, con un'opportunità «due diligence» il nuovo Governo dovrà rapidamente fare il punto sullo stato di attuazione delle tre manovre del 2011, cui è affidato l'onere di operare una correzione a regime (2014) di 81,3 miliardi.

Diverse incognite pesano dunque, sul fronte dei conti pubblici, anche al di là dell'eventualità di una manovra bis necessaria per ricondurre il deficit nel solco tracciato in direzione del pareggio di bilancio. Di certo, con una tale mole di spese che si renderà necessario finanziare già nell'anno in corso, si confermerà esercizio complesso onorare le promesse elettorali sul taglio delle tasse già dal 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### Ammortizzatori in deroga

● La cassa integrazione e la mobilità in deroga sono interventi di integrazione salariale a sostegno di lavoratori non coperti dalla normativa vigente (come quelli occupati in piccole aziende) o a sostegno di lavoratori che hanno esaurito gli ammortizzatori ordinari. La cassa integrazione integra o sostituisce il reddito degli addetti che hanno una riduzione o sospensione della attività. La mobilità integra il salario di chi è stato licenziato. Gli ammortizzatori in deroga sono stati attivati all'inizio di questa legislatura dal Governo Berlusconi sull'onda dell'emergenza della crisi.

### Conti a rischio per gli ammortizzatori sociali

**1,6** miliardi

**Le risorse**  
È la dote messa in campo per il 2013 sugli ammortizzatori in deroga

**246** milioni

**La verifica di aprile**  
Se il rifinanziamento si farà le risorse dai fondi interprofessionali

**9,8** miliardi

**Dote esodati**  
Sono le risorse previste fino al 2020 per 130mila salvaguardati

**2** miliardi

**Copertura Aspi**  
Le spese aggiuntive previste per il debutto dell'Aspi

### SPESA PER COPERTURE FIGURATIVE CONNESSE ALLA FRUIZIONE DI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Anni 2010-2012. Milioni di euro

Tipo di ammortizzatore	Rendiconto generale 2010 (**)				Rendiconto generale 2011 (**)				Stima 2012	
	Benef. (stima) (1)	GPT (a)	GIAS (b)	Totale	Benef. (stima) (1)	GPT (a)	GIAS (b)	Totale	Benef. (stima) (1)	Totale
<b>Cig ordinaria</b>	-	767,7	-	767,7	-	497,9	-	497,9	-	-
- edilizia	-	138,8	-	138,8	-	146,1	-	146,1	-	-
- lapidei industria	-	6,6	-	6,6	-	6,9	-	6,9	-	-
- lapidei artigianato	-	0,6	-	0,6	-	0,7	-	0,7	-	-
- industria	-	621,7	-	621,7	-	344,2	-	344,2	-	-
<b>Cig straordinaria</b>	-	-	1.734,1	1.734,1	-	-	1.688,9	1.688,9	-	-
<b>Totale CIG (benef. in ULA)</b>	<b>310.855</b>	<b>767,7</b>	<b>1.734,1</b>	<b>2.501,8</b>	<b>263.734</b>	<b>497,9</b>	<b>1.688,9</b>	<b>2.186,8</b>	<b>300.000</b>	<b>2.527,3</b>
<b>Indennità di mobilità (***)</b>	<b>138.116</b>	-	<b>950,7</b>	<b>950,7</b>	<b>152.206</b>	-	<b>1.039,9</b>	<b>1.039,9</b>	<b>169.436</b>	<b>1.071,5</b>
<b>Indennità di disoccup.</b>	-	<b>4.908,6</b>	<b>187,7</b>	<b>5.096,3</b>	-	<b>4.906,9</b>	<b>196,9</b>	<b>5.103,8</b>	-	<b>5.874,8</b>
- agricola req. ordinari (****)	534.858	425,8	-	425,8	520.375	420,0	-	420,0	-	437
- agricola req. ridotti (****)	-	9,8	-	9,8	-	8,3	-	8,3	-	-
- agricola tratt. spec al 66%	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- agricola tratt. spec al 40%	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- non agricola req. ordinari	462.294	3.540,2	160,8	3.701,0	483.844	3.277,1	181,8	3.458,9	578.100	4.217,2
- non agricola req. ridotti	468.707	932,8	0,0	932,8	500.513	1.201,5	0,0	1.201,5	546.198	1.220,7
- speciale edile	-	-	26,9	26,9	-	-	15,1	15,1	-	-
<b>Complesso</b>	-	<b>5.676,3</b>	<b>2.872,5</b>	<b>8.548,8</b>	-	<b>5.404,8</b>	<b>2.925,7</b>	<b>8.330,5</b>	-	<b>9.474</b>

Fonti: Elaborazione Il Sole 24 ore su dati Inps - (\*) Osservatorio ore autorizz. CIG/Disocc. Mobilità e tiraggio Nov. 2012 pagg. 34 e 37 (www.inps.it/Dati e Bilanci); (\*\*) Rendiconti generali 2010 e 2011 (www.inps.it/Dati e Bilanci); (\*\*\*) Massimali mobilità: circolare Inps n.20 del 8.2.2012; (\*\*\*\*) Osservatorio politiche occupazionali e lavoro/beneficiari disoccupazione agricola 2011 (www.inps.it/Dati e Bilanci); (a) GPT = Gestione prestazioni temporanee; (b) GIAS = Gestione interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali

OSSERVATORIO RATING24

## Riforma del lavoro, al traguardo solo il 32% dei decreti attuativi

Otto provvedimenti adottati e 17 al palo, dei quali solo sei in fase di messa a punto. Il bilancio dell'attuazione della riforma Fornero si ferma al 32%. Ancora sul binario morto la delega sulle politiche attive per l'occupazione.

Gagliardi e Marini ► pagina 11

Osservatorio Rating24

# Riforma Fornero, approvato il 32% dei decreti attuativi

**POLITICHE ATTIVE**

Il ministero ha predisposto sin da novembre la bozza del decreto legislativo. Ma uno stop è arrivato dalle Regioni

**TIROCINI**

Dalla Conferenza Stato-Regioni via libera alle linee guida dei tirocini, che fissano compenso minimo e tetto alla durata



**Andrea Gagliardi  
Andrea Marini**  
ROMA

■ Otto provvedimenti adottati e 17 ancora al palo, dei quali sei comunque in fase di messa a punto. Il bilancio dell'attuazione della riforma del mercato del lavoro targata Fornero (92/2012) si ferma al 32%. Al di là delle norme subito applicative - come quelle che limitano l'obbligo di reintegro in caso di licenziamenti illegittimi per motivi disciplinari o economici - il testo, in vigore dal 18 luglio scorso, ha ancora dossier aperti.

È finita su un binario morto la delega sulle politiche attive per l'occupazione. Il ministero del Lavoro ha predisposto sin da novembre la bozza del decreto legislativo (che tra l'altro avrebbe introdotto un ridisegno dei servizi per l'impiego e la formazione profes-

sionale), ma non potrà adottarlo per via delle imminenti elezioni. Uno stop arrivato, sia pure informalmente, dalle Regioni, titolari di una potestà concorrente, e in taluni casi esclusiva, sulla materia.

Anche l'altra delega pesante non verrà esercitata causa elezioni anticipate. Si tratta del decreto legislativo sulla partecipazione dei lavoratori all'organizzazione e agli utili delle imprese. In questo caso l'interlocuzione che s'è interrotta è con le parti sociali.

Sul fronte dell'Aspi (l'Assicurazione sociale per l'impiego, il nuovo ammortizzatore sociale contro la disoccupazione entrato in vigore all'inizio del 2013), invece, manca all'appello il decreto interministeriale (che andava emanato entro il 18 gennaio) per consentire, in via sperimentale per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015, al titolare di Aspi di richiedere le mensilità non ancora percepite al fine di avviare un'attività di lavoro, in forma di auto impresa (o di micro impresa) o per associarsi in cooperativa. Sul piatto ci sono risorse entro il limite massimo di 20 milioni di euro per ciascuno dei tre anni

della sperimentazione. Le risorse saranno prese dal Fondo per incrementare l'occupazione giovanile e delle donne.

Deve poi essere ancora emanato il decreto, da stabilire ogni anno, che individua i finanziamenti per la riduzione dei contributi a carico dei datori di lavoro che assumono donne di qualsiasi età prive di un impiego retribuito da almeno sei mesi e quelle prive di un impiego da almeno 24 mesi. Una norma attesa soprattutto dalle imprese.

Sul fronte delle norme approvate, il 24 gennaio la Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera alle linee guida dei tirocini, che fissano un compenso minimo (non inferiore a 300 euro lordi mensili) e un tetto alla durata. È stato inoltre registrato lo scorso mese dalla Corte dei conti il decreto con le misure sperimentali in materia di conciliazione famiglia-lavoro. Un provvedimento che definisce i criteri di accesso e le modalità di impiego, per i padri, del giorno di congedo obbligatorio (aggiuntivo al congedo di maternità) e dei due giorni facoltativi (sostitutivi

del congedo che spetta alla madre) utilizzabili entro il quinto mese di vita del figlio. Mentre per le madri intenzionate a rientrare al lavoro dopo il congedo di maternità è previsto un contributo economico (voucher) utilizzabile o per pagare una baby sitter o per coprire la retta del nido (pubblico o privato accreditato), con 300 euro netti mensili per sei mesi.

Unico rammarico, la selezione delle domande di contributo economico sulla base dei vecchi (e meno equi) Isee. Il nuovo "riccometro" (previsto dal Salva-Italia), finalizzato a scovare i finti poveri che usufruiscono del welfare senza averne diritto, si è impantanato dopo il recente no della regione Lombardia in conferenza unificata e il rinvio dell'esame da parte del consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le norme previste**

**ATTUATE**



**VOUCHER PER ASILO**

Per le madri intenzionate a rientrare al lavoro dopo il congedo di maternità è previsto un voucher utilizzabile o per pagare una baby sitter o per coprire la retta del nido



**TIROCINI**


La Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera alle linee guida dei tirocini, che fissano un compenso minimo (non inferiore a 300 euro lordi mensili) e un tetto alla loro durata

**DA ATTUARE**



**POLITICHE ATTIVE**

È finita su un binario morto la delega sulle politiche attive per l'occupazione. Il decreto legislativo ma non potrà adottarlo per dello stop arrivato, sia pure informalmente, dalle Regioni



**ASPI**

Manca all'appello il decreto per consentire, in via sperimentale, di richiedere le mensilità non ancora percepite al fine di avviare un'attività in forma di auto-impresa o per associarsi in cooperativa

# Senza flessibilità addio «buona» occupazione

Per le aziende strutturate difficile fare sperimentazione e ricerca con contratti a tempo determinato troppo rigidi

## Tempi troppo stretti

La diminuzione da 36 a 12 mesi del primo rapporto di lavoro senza causale non funziona

## Vincoli in partenza

La «nuova tassa» prevista per i licenziamenti si trasforma in un deterrente alle assunzioni

**A**pochi mesi dal via, la riforma Fornero raccoglie quasi soltanto bocciature dalle aziende. E sono bocciature sonore, motivate dal fatto che il riordino della normativa sul lavoro non solo non ha portato benefici al mercato dell'occupazione, come era nelle sue intenzioni, ma ha posto ostacoli alle assunzioni. A essere penalizzata, insieme ai comportamenti elusivi, è anche la «buona occupazione» destinata a ricerca e innovazione.

Gli ostacoli non fanno distinzioni dimensionali tra le aziende. Anche un colosso dell'Ict come St Italia si trova, a causa dei nuovi lacci e laccioli posti agli ingressi, nell'impossibilità non solo di assumere nuovi dipendenti, ma anche di rinnovare i contratti a termine. Questo perché le disposizioni della riforma creano contratti troppo statici per un contesto dinamico e fondato sulla ricerca come quello di un'azienda leader nella microelettronica.

Ma i problemi non finiscono qui. Nell'esperienza di Manutencoop il problema è invece la nuova tassa sui licenziamenti, che ovviamente rappresenta un ulteriore deterrente alle assunzioni, nonostante le buone intenzioni delle aziende.

Anche i casi presentati sul Sole-24 Ore di ieri hanno evidenziato non poche difficoltà che le imprese si trovano ad affrontare: ad esempio, il peso contributivo troppo alto su contratti a progetto e part-time. Così c'è chi, pur avendo necessità di forze nuove nella propria azienda, è costretto al subappalto.

### DENTRO L'AZIENDA

#### 150

**A tempo indeterminato**  
Ogni anno il colosso della microelettronica ST Italia assume circa 150 dipendenti a tempo indeterminato

#### 65

**Partite Iva e progetti**  
La platea di collaboratori a progetto e partite Iva è composta invece da 65 unità. Molti dei quali non potranno essere rinnovati a causa delle rigidità introdotte dalla riforma Fornero alle regole sulla flessibilità in entrata

#### 43

**Mancate conferme**  
A causa delle norme restrittive previste dalla riforma l'azienda nei mesi scorsi non ha potuto confermare 43 unità e la stessa sorte toccherà a breve ad altre dieci persone

#### 12

**Mesi**  
Durata massima del primo contratto a tempo determinato per un lavoratore che può essere stipulato senza causale. Una forma contrattuale che non può essere però rinnovata

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso aziendale/1

# Il big della microelettronica ferma partite Iva e progetti

Luca Orlando  
MILANO

■ «Che voto vuole che dia, zero. L'aumento della flessibilità in entrata per la mia azienda è stato pari a zero, anzi, in realtà i margini si sono ridotti». Per Antonio Dragotto, direttore del personale di St Italia, la riforma Fornero non è stata una buona idea, almeno per quanto riguarda le nuove regole sulle assunzioni. Il colosso della microelettronica è un datore di lavoro importante, 9 mila addetti in Italia di cui la metà nelle attività di ricerca, sviluppo e progettazione. E i nuovi vincoli posti sugli ingressi non sono piaciuti affatto, tanto da non poter rinnovare gran parte dei 65 contratti a progetto o partite Iva in scadenza. «Noi assumiamo ogni anno 150 persone a tempo indeterminato - spiega Dragotto - quindi non siamo certo classificabili come "sfruttatori" della flessibilità estrema. E tuttavia il tempo indeterminato può funzionare nei settori consolidati, non certo nelle attività sperimentali in divenire, dove serve invece la possibilità di essere reversibili rispetto ai tentativi che non hanno successo». Prima della riforma questi settori erano coperti ricorrendo a contratti a progetto e partite Iva, rapporti oggi sottoposti a vincoli maggiori. «Ecco perché - aggiunge Dragotto - abbiamo deciso di non rinnovare le scadenze per queste tipologie contrattuali, evitando anche di aprire posizioni nuove perché non possiamo certamente permetterci di aprire decine e decine di contenziosi».

Come risultato delle mancate conferme, nei prossimi giorni dieci persone usciranno dal perimetro del gruppo mentre altre 43 hanno seguito la stessa sorte nei passati mesi. L'altro nodo è sul

tempo determinato, dove il testo finale della legge ha modificato quella che a Dragotto pareva invece in origine una buona soluzione. «Nella prima versione del disegno di legge il primo rapporto di lavoro senza causale poteva arrivare fino a 36 mesi prevedendo anche una proroga intermedia e questo per noi sarebbe stato utilissimo. Non tanto per "testare" le persone, quanto per allineare il contratto ai tempi della nostra ricerca. Nella versione finale invece il periodo senza causale è stato ridotto a 12 mesi e questa è una cosa che non funziona».

Un possibile spiraglio la legge lo offre con i contratti di apprendistato a contribuzione ridotta ma si tratta di un "pacchetto" che mal si adatta alle caratteristiche di St. «Può funzionare per un'azienda come Mc Donald's - conclude Dragotto - non certo per noi; l'incentivo è minimo mentre sono alti i controlli e i vincoli, tra cui quello di convertire il 50% a tempo indeterminato. E poi, francamente, assumere un ingegnere in apprendistato non mi pare il massimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Contratto a progetto

● Il contratto a progetto è un contratto di lavoro di durata determinata, o determinabile in base alla prestazione lavorativa che il committente assegna al lavoratore. Introdotto con la legge 30/2003 è stato reso più stringente dalla legge 92/2012



# Aiuti al lavoro nel bilancio Ue

Van Rompuy punta sull'occupazione per raggiungere un'intesa tra i 27

**In cerca di consensi**

**La proposta del Consiglio europeo sarebbe già appoggiata da Germania e Gb**

**I due schieramenti**

**Il Nord Europa chiede nuovi tagli, Italia e Francia difendono agricoltura e coesione**

## I SETTORI A RISCHIO

Le aree più controverse che potrebbero essere soggette a riduzioni sono gli affari interni, le relazioni esterne e i costi di amministrazione

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Le prospettive finanziarie per il 2014-2020 dovevano essere un volano per aiutare l'economia europea in crisi economica; rischiano di essere poco più di un bilancio dedicato agli affari correnti. A ridosso di un vertice di due giorni che inizia oggi, la presidenza del Consiglio europeo affinava ieri sera l'ultima difficile proposta di compromesso. Nel tentativo di presentare un pacchetto attraente, il nuovo bilancio dovrebbe prevedere fondi riservati esplicitamente alla lotta contro la disoccupazione.

«Ci sarà un certo numero di miliardi dedicati all'occupazione da utilizzare nelle regioni dove il numero dei senza lavoro è più elevato - ha spiegato ieri un alto funzionario del Consiglio europeo -. In parte il denaro sarà recuperato da altre voci di bilancio, in parte saranno fondi freschi». L'Italia dovrebbe essere tra i Paesi che beneficerebbero della misura (si parla di 600-800 milioni di euro, un ordine di gran-

dezza tutto da confermare durante il vertice). Non sono noti peraltro i criteri di allocazione del denaro.

L'obiettivo del presidente del Consiglio Herman Van Rompuy è doppio. Da un lato, c'è il desiderio di trasformare il bilancio in uno strumento a favore della ripresa dell'economia (dopo che progressivamente l'ammontare del pacchetto è stato ridotto). Dall'altro, c'è il tentativo di offrire ai governi una misura che possa essere utilizzata in patria per difendere l'accordo. «Nei fatti c'è una intesa generale tra la Gran Bretagna, la Germania e Van Rompuy - dice un diplomatico -. Ora bisogna che anche gli altri l'accettino».

L'accordo deve incastrare alcune delicate variabili. Da un lato bisogna venire incontro ai Paesi che chiedono una ulteriore riduzione della taglia del bilancio. L'ultima proposta di Van Rompuy, presentata in occasione del fallito vertice di novembre, prevedeva impegni finanziari per 972 miliardi di euro, circa 80 miliardi in meno rispetto alla proposta della Commissione. Dall'altro, è necessario accogliere le richieste di Paesi come la Francia o l'Italia che chiedono garanzie su agricoltura e coesione.

Il benessere di Parigi e Roma è reso più difficile dagli sconti di cui godono cinque paesi (la Gran Bretagna, la Germania, l'Olanda, la Svezia e l'Austria). Sia l'Italia che la Francia

vogliono compensazioni, tanto più che secondo le ultime voci anche la Danimarca potrebbe godere di uno sconto nel prossimo bilancio. A Roma il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero ha detto di sperare che il saldo negativo medio annuo dell'Italia diminuisca, da 4,5 miliardi nel 2007-2013 a 4,1 miliardi nel 2014-2020.

Riassume un esponente comunitario: «Un'intesa potrebbe prevedere impegni per circa 960 miliardi e pagamenti per circa 905 miliardi». Il divario tra le due variabili, dovuto al fatto che non sempre i soldi impegnati vengono utilizzati, è tradizionalmente utilizzato dai Paesi membri per meglio presentare l'accordo alla propria pubblica opinione. Poiché bisognerà preservare il più possibile agricoltura e coesione, i nuovi tagli avverranno negli affari interni, le relazioni esterne e l'amministrazione, così come in due capitoli dedicati a crescita e integrazione, vale a dire Orizzonte 2020 e Connecting Europe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

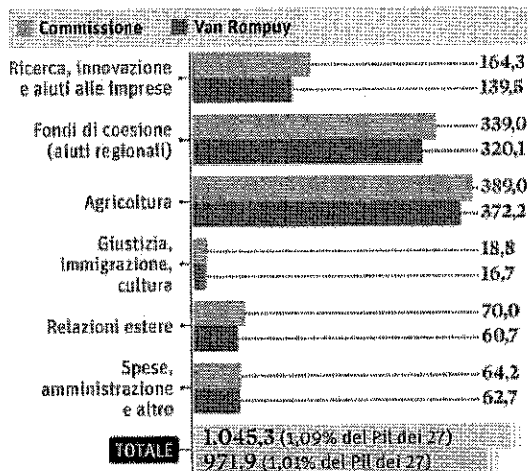
<http://bedaromano.blog.ilssole24ore.com>



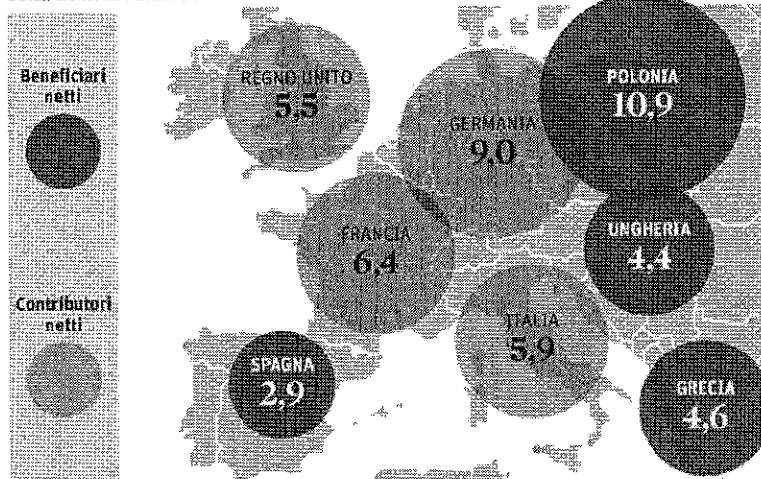


### L'Europa rifà i conti

#### BUDGET EUROPEO: DUE PROPOSTE Periodo 2014-2020. In miliardi di euro



#### CONTRIBUTORI E BENEFICIARI Saldo 2011. In miliardi di euro



**L'Istat**

**I redditi? Nel Mezzogiorno sono del 25% sotto la media nazionale**

**17.979**

Il reddito medio annuo di una famiglia italiana, in media sono 20.800 euro al Nord, 13.400 al Sud

ROMA — Nord e Sud corrono a due velocità diverse, non è certo una novità. Ma per misurare davvero la differenza un aiuto può venire dalle tabelle del reddito disponibile, cioè i soldi che restano in tasca dopo aver pagato le tasse. Ieri l'Istat ha comunicato gli ultimi dati, quelli relativi al 2011. Il reddito disponibile medio della famiglia italiana è di 17.979 euro. Ma mentre al Nord arriva a 20.800 euro e al Centro si ferma a 19.300, nel Mezzogiorno crolla a quota 13.400. Un quarto in meno della media nazionale. Se abbassiamo la lente d'ingrandimento viene fuori che il primo posto assoluto spetta a chi vive nella ricca provincia di Bolzano, che sfiora quota 23 mila euro. Mentre l'ultimo gradino della classifica viene occupato dalla Campania, con 12.500 euro.

Proprio ieri 21 istituti meridionalisti hanno presentato alla biblioteca del Senato le loro proposte per rilanciare l'economia del Paese a partire dal Sud. Firmato tra gli altri dallo Svimez e dalla Fondazione Ugo La Malfa, il documento prevede di aumentare l'Iva, introdurre una patrimoniale e, in cambio, abolire l'Irap sulle imprese manifatturiere. Una ricetta anti crisi non certo semplice, specie dal punto di vista elettorale. Sempre ieri l'Istituto nazionale di statistica ha pubblicato anche un confronto con la situazione del 2008, all'inizio della crisi. Rispetto ad allora la media nazionale del reddito disponibile delle famiglie è salita di poco: lo 0,4%. Ma in nove regioni si registra un peggioramento, soprattutto in Liguria dove il crollo è del 2,9%. Se poi dalle famiglie passiamo al singolo abitante, il quadro diventa ancora più pesante. La contrazione si registra già a livello nazionale con un meno 1,2%. In questa classifica l'ultimo posto spetta all'Emilia Romagna con un meno 4,2% ma anche la Lombardia passa nella parte bassa della graduatoria con un meno 2,6%.

**L. Sal.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Come t'invento il lavoro rassegna di spot elettorali

Senza maggioranze coese e certezza su finanziamenti solo sogni

Economia e urne. Dal Piano lavoro di Monti alla proposta Treu per la formazione mirata dei giovani, passando per i progetti di Cgil, **Confindustria** e M5S

**N**el dibattito elettorale, come era da attendersi, via via che ci si avvicina al giorno delle votazioni, fioriscono proposte per creare posti di lavoro nel contesto di un percorso di crescita economica che dovrebbe avviarsi. Le varie forze politiche e sociali si rendono conto che l'occupazione rappresenta oggi forse il primo problema per le famiglie italiane, magari a pari merito con il peso fiscale, e quindi inseriscono ipotesi di intervento sul mercato del lavoro nei loro piani di comunicazione.

Una breve rassegna, non esaustiva delle proposte, permette di suddividerle in più tipologie: quelle che puntano sostanzialmente su un rilevante investimento pubblico come leva per creare posti di lavoro, quelle che invece ritengono che il lavoro possa accrescersi solo con sostanziosi aiuti alle imprese e riduzione del cosiddetto cuneo fiscale. Una terza categoria di suggerimenti mira invece a creare percorsi più certi tra studio e lavoro oltre che incentivi all'imprenditorialità giovanile. Una quarta, anomala rispetto alle altre, mira a concedere un assegno ai disoccupati sotto forma di assegno di sopravvivenza per permettere loro di qualificarsi e quindi poter avere il tempo necessario per trovare un'occupazione.

La nostra, come si intuisce, è una classificazione grossolana ed, in certo senso, di comodo. Non c'è dubbio, infatti, che qualunque "policy" per creare occupazione dovrà necessariamente utilizzare più strumenti. Ma vediamo da vicino alcune idee-guida.

Monti ha promesso fondi (1,4 miliardi) da destinare ad un piano per il lavoro. La **Confindustria**, attraverso una manovra fiscale a favore delle imprese, e potenzialmente in gra-

do di attirare nuovi investimenti, punta a creare dal 2013 al 2018 due milioni di posti di lavoro nel settore privato. Dal canto suo, la CGIL propone un intervento straordinario per l'occupazione giovanile soprattutto nel Mezzogiorno da finalizzare in progetti di messa in sicurezza e bonifica del territorio, con una spesa di 15 - 20 miliardi annui per un ciclo triennale. Le risorse dovrebbero arrivare da una riforma organica del sistema fiscale basata sul recupero dell'evasione, l'allargamento della base imponibile, ed una maggiore progressività. L'obiettivo è creare un "decent work", un lavoro "dignitoso, contrattualizzato, retribuito e qualificato", grazie ad un piano di spesa capace di assicurare tre punti in più del Pil e di occupazione, dieci di investimenti, oltre tre di reddito e sopra i due di consensi. In sintesi: riportare il parametro della disoccupazione, oggi all'11%, al livello pre-crisi del 7%.

Passiamo al capitolo delle strategie fondate sull'iniziativa autonoma e su manovre del cuneo fiscale. Partiamo proprio da queste ultime: azzerare per due anni il cuneo contributivo (per datore di lavoro e lavoratore) a partire dai neo-assunti. Il costo della misura ammonterebbe, calcola l'istituto bancario Intesa S. Paolo, a 800 milioni includendo il maggior gettito IRPEF legato ai nuovi salari e sarebbe compatibile con la disciplina europea sugli aiuti di Stato. Altri (CENSIS) pensano ad una banca, con una dotazione iniziale di 100 miliardi, dedicata ai giovani tra i 18 ed i 39 anni che abbiano intenzione di avviare un'attività autonoma, uno studio professionale ovvero un'impresa. La legge che limita ad un euro il costo per la costituzione di una società si è finora limitata ad un effetto-annuncio. Costituita un'impresa, è necessario poi trovare i capitali per avviarla e, sotto questo profilo, potrebbe esser utile il suggerimento di estendere le agevolazioni previste per lo start-up anche all'artigianato evoluto e innovativo. Alle aziende, cioè, che usano le nuove tecnologie del manifatturiero, dal 3D printing al laser, fino alle macchine a controllo numerico miniaturizzate.

Nella nostra veloce rassegna, tocca citare una proposta dell'ex Ministro del Lavoro Tiziano Treu. Un sistema cioè che offra ai giovani, come in Nord Europa, una serie integrata di servizi per ridurre il tempo di inattività. I servizi dovrebbero consistere in formazione mirata, periodi di stage e assistenza all'avvio di attività mentre un ruolo chiave spetterebbe ai centri per l'impiego, tutti da rafforzare. C'è, infine, l'ipotesi (Grillo) di creare una rete di sopravvivenza con un reddito di cittadi-



nanza pari a mille euro per tre anni così da assicurare sostegno a chi perde il lavoro (tre milioni circa). I fondi necessari, stimati in 34,5 miliardi, andrebbero reperiti abolendo i rimborsi elettorali (tre miliardi), cancellando le province (510 miliardi), accorpando piccoli comuni (11 milioni), ed abolendo le missioni all'estero (1,5 miliardi). Dalla lotta all'evasione si potrebbero recuperare, (calcolando la cifra raggiunta ad oggi) oltre 12 miliardi. Il lettore attento si sarà accorto di una discrepanza: il reddito di cittadinanza costerebbe 34,5 miliardi ma i risparmi suggeriti da Grillo non superano la metà della cifra occorrente.

Andiamo a concludere.

Ci sono tre punti di debolezza in tutte le azioni velocemente riassunte. Intanto, il loro collocarsi in una prospettiva temporale non breve né tanto meno immediata. Lavoro sì, ma da attendere. In secondo luogo non vi è, in quanto annotato, mai assoluta certezza sulle fonti di finanziamento. In terzo luogo, ogni azione citata ha alle sue spalle un'ipotesi di maggioranza politica coesa, modello che oggi francamente non si vede all'orizzonte.

Per non cedere al pessimismo, val la pena ricordare che oggi la questione sociale è una variabile indipendente, nel senso che l'attualità e l'urgenza che configura dovrebbe, se si vogliono evitare conflittualità incontenibili imporre interventi immediati determinando essa stessa la necessità di un accordo tra le forze politiche. Direbbe De Gaulle: ho ascoltato i vostri punti di vista. Non vanno d'accordo con i miei. La decisione è presa all'unanimità.

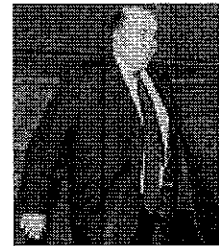
**MARIO CENTORRINO**



A fianco il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi.

## Denaro e titoli, sequestrati 40 milioni di euro scudati

Siena. Scattano i primi sequestri nell'indagine sul Monte dei Paschi di Siena: 40 milioni di euro in titoli e denaro contante, rientrati in Italia attraverso lo scudo fiscale. I cinque decreti di sequestro «presso terzi» firmati dai pm Antonino Nastasi, Aldo Natalini e Giuseppe Grosso sono stati eseguiti in «banche e fiduciarie» dagli uomini del Nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza. Riguardano, appunto, titoli e denaro scudati per circa 40 milioni: la procura ipotizza si tratti proprio di quei pagamenti riservati a quella che l'ex broker della banca d'affari Dresdner Antonio Rizzo ha definito la «banda del 5%»: un'associazione composta da ex funzionari di Rocca Salimbeni e intermediari che prendevano una percentuale indebita su ogni operazione finanziaria. Pagamenti che venivano corrisposti - come nel caso dell'operazione con Lufitin e Dresdner - in cambio dell'acquisto, da parte dell'istituto di credito, di un pacchetto titoli, all'interno dei quali vi erano alcuni derivati che presentavano forti perdite. L'ipotesi di reato avanzata dagli inquirenti è infatti associazione a delinquere finalizzata alla truffa in danno di Mps.



Chi siano i destinatari dei provvedimenti, la Procura non lo dice, ma i primi ad esser chiamati in causa dovrebbero essere l'ex capo area finanza di Mps, Gianluca Baldassarri e il suo vice Alessandro Toccafondi. Proprio di Baldassarri parla Rizzo, che 3 giorni fa ha confermato alla Gdf tutte le accuse nei suoi confronti, già messe in un verbale del 2008. Ed è probabile che i sequestri abbiano interessato anche diversi intermediari che con i funzionari Mps avrebbero diviso gli extra provenienti dalle operazioni finanziarie concluse.

Ma ieri è stata anche la giornata di Antonio Vigni, l'ex direttore generale del Monte dei Paschi. L'uomo che per 6 anni ha avuto - assieme a Giuseppe Mussari - le chiavi di Rocca Salimbeni, ha confermato quanto annunciato e ha risposto alle domande dei pm per quasi 7 ore, cercando di ribattere colpo su colpo alle numerose accuse che gli vengono contestate.

Secondo gli inquirenti, infatti, fu anche lui a nascondere a Bankitalia e Consob che il «Fresh» da un miliardo con Jp Morgan era un in realtà un prestito e non un aumento di capitale.

Vigni è accusato di ostacolo alle funzioni delle autorità di vigilanza - in concorso con l'ex numero tre di Rocca Salimbeni Marco Morelli e all'ex direttore finanziario Daniele Pirondini - manipolazione del mercato (in concorso con Mussari, Vigni e Pirondini) e di falso in prospetto (sempre in concorso con Mussari, Pirondini e l'ex responsabile dell'area legale Raffaele Giovanni Rizzi). Reato questo che gli viene contestato sia per quanto riguarda il 2008 sia il 2011.

Accuse pesanti dalle quali Vigni si è difeso scaricando, di fatto, la responsabilità di molte azioni sull'area finanza guidata da Baldassarri. «Tutte le operazioni finanziarie - avrebbe detto l'ex dg - compresa quella sul derivato Alexandria, non le ho curate io. Erano altri uffici ad occuparsi della vicenda». E anche per quanto riguarda l'operazione Antonveneta, avrebbe detto Vigni ai magistrati, l'intera trattativa fu seguita dai vertici di Mps e Santander e lui ne fu messo al corrente solo a conclusione. «Il mio compito era quello di occuparmi della parte commerciale», di interessarsi all'integrazione delle strutture di Mps con quelle di Antonveneta: «tutto quello che riguarda gli aspetti finanziari erano altri a seguirlo». Vigni avrebbe poi sostenuto, di fronte alle contestazioni dei pm, che anche i documenti da lui firmati «erano predisposti da altri uffici».

E ieri oltre 6 ore di riunione del cda per disinnescare la mina derivati. Tanto è servito al board dell'Mps per tirare le somme del danno ereditato dalla precedente gestione targata Mussari-Vigni. E alla fine il risultato è una perdita potenziale per 730 milioni nel 2012, ma che in bilancio lieviterà fino a sfiorare quota 2 miliardi per effetto delle svalutazioni realizzate nei trimestri precedenti.

Al termine del consiglio, i vertici della banca, a partire da Alessandro Profumo, hanno lasciato la sede di Rocca Salimbeni senza rilasciare dichiarazioni. A eccezione dell'ad Fabrizio Viola che ha ribadito: «La banca non ha problemi di liquidità, oggi abbiamo lavorato bene e fatto chiarezza».

E la chiarezza è stata fatta sui derivati costruiti nel corso degli ultimi dieci anni dalla vecchia guardia. In particolare, la banca ha precisato che l'impatto dell'operazione Santorini sui conti Mps,

al 31 dicembre 2012, è pari a 305 milioni di mentre quello di Alexandria è pari a 273 milioni e Nota Italia di 151,76 milioni.  
Mattedo Guidelli  
Domenico Mugnaini

07/02/2013

## E' allarme edilizia, persi 550mila posti mutui dimezzati e compravendite -24%

Roma. L'Ance, l'associazione dei costruttori edili, ha un piano per l'edilizia e lo presenta ai candidati alle elezioni politiche. Ieri è stato il turno di Berlusconi, che ha detto di condividere il piano ma non pensa di sottoscriverlo prima di essere eletto.

In Italia le costruzioni rappresentano l'11% della ricchezza del Paese e la crisi del settore ha causato la perdita di tre punti di Pil. Inoltre, dall'inizio della crisi, il settore ha perso 360 mila posti di lavoro, anzi 550 mila se si mette nel conto anche l'indotto.

Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha ricordato che ogni miliardo investito in edilizia genera un giro d'affari di 3,374 miliardi e crea 17 mila nuovi posti di lavoro. Servono più investimenti, mentre dal 1990 ad oggi la spesa in conto capitale è diminuita del 70%, e quella corrente è aumentata del 28%.

Il piano per l'edilizia messo a punto dai tecnici dell'Ance parte dal fisco. E per l'appunto è fisco record sulla casa che con 9 imposte per 44 miliardi l'anno, 23 miliardi solo dall'Imu, è «il bene più tassato». Dunque deve sparire l'Imu sulle abitazioni costruite ma non ancora vendute; bisogna attuare il "Piano Città" (che punta soprattutto sulle ristrutturazioni); introdurre i "Casa Bond", obbligazioni per finanziare i mutui delle famiglie e il pagamento dei debiti pregressi verso le imprese da parte della Pubblica Amministrazione. Bisogna riqualificare il patrimonio scolastico e accelerare i programmi infrastrutturali già finanziati per circa 30 miliardi.

"Erogazioni di mutui dimezzate e compravendite in calo del 23,9% nel 2012, accesso al credito più difficile con i prestiti alle imprese in calo del 9%, mentre la pubblica amministrazione continua a non pagare: è di 19 miliardi il debito nei confronti delle imprese di costruzioni che non riescono più ad aspettare e chiudono in centinaia". L'Ance snocciola quindi i numeri della crisi e Buzzetti avverte: "Bisogna assolutamente cambiare politica".

Berlusconi ha replicato con le promesse del suo programma elettorale. "La nostra proposta sull'Imu è possibilissima da realizzare. Garantisco che è possibile abolire l'Imu per il futuro e restituire l'Imu a chi l'ha pagata nel 2012". Se vincerà le elezioni, saranno esenti dall'imposta anche i magazzini e l'invenduto.

Il Cavaliere ha attaccato poi Monti (che aveva detto di voler intervenire sul redditometro), invitandolo a fare un decreto legge domattina per abolirlo del tutto. "Sono convinto - ha detto ancora Berlusconi - che se vogliamo dare una sterzata alla situazione attuale, il governo deve fare un atto di coraggio e fare da garante per i crediti delle banche alle imprese".

Paolo R. Andreoli

## Il M5S scende dall'Aventino varato il Dpef dopo tre stop

Giovanni Ciancimino

Palermo. Dopo tre tentativi andati a vuoto per mancanza di numero legale, alla quarta prova l'Ars ha approvato il Dpef. Contro hanno votato Pdl, destra Musumeci, Pid, Pds e Gs. La chiave di volta è stata la decisione della giunta di avviare le procedura per bloccare il Muos di Niscemi. I grillini, quindi, hanno sciolto il nodo della loro protesta nei confronti del presidente Crocetta, sospendendo lo sciopero bianco.

Crocetta aveva avvertito il M5S: «Se pensano di mettere il governo in difficoltà sono fuori strada: non siamo sotto scopa. Che vuol dire che aspettano la revoca del Muos prima di votare il Dpef? Non siamo alle elementari o all'asilo».

Il Dpef è stato approvato con un odg della maggioranza che impegna il governo su 19 temi che sembrano il canovaccio per un programma di legislatura. E con l'aggiunta di emendamenti *bipartisan* relativi alle varie infrastrutture. Il clima non era dei migliori. L'assessore all'Economia, Bianchi, ha dovuto auspicare che si cambi tono: «Quando discuteremo la finanziaria spero ci sia un clima sereno, non sarà una finanziaria come le altre. Gli spazi di spesa saranno ridotti, servirà senso di responsabilità di tutti. Per capirci: non potremo impantanarci in Aula sulla tabella H. Anche perché non c'è più».

I commenti. Ardizzone: «È stato un voto sofferto, quindi più bello. In un certo senso, è stato anche una prova generale di quello che sarà il dibattito sulla prossima finanziaria». Cordaro (Cp): «Voglio sottolineare che il Dpef è stato approvato solo grazie alla presenza in Aula dei deputati del M5S che, folgorati sulla via di Damasco, hanno garantito il numero legale». Falcone (Pdl): «Il Dpef ignora misure di sviluppo. Con l'emendamento mio, di Pogliese e di Vinciullo abbiamo contribuito a migliorarlo inserendo, tra le altre cose, il finanziamento per la progettazione del raddoppio della Statale 417 Catania-Gela e la messa in sicurezza della Statale 288 Aidone-Bivio Iannarello». Panepinto (Pd): «Ho messo nero su bianco un elenco d'impegni. Si tratta dell'avvio dei lavori sulla Palermo-Agrigento e del completamento del tratto da Agrigento a Misilmeri; della progettazione dell'asse viario Gela-Sciaccà; della realizzazione della dorsale montana che collega la statale 118 con la 115, la cosiddetta «Maremonti». Vinciullo (Pdl): «Il governo ha recepito le indicazioni programmatiche da me proposte». Lista Musumeci: «Abbiamo confermato il voto contrario rispetto a un documento privo di contenuti concreti e schizofrenico».

Dopo l'approvazione del Dpef, il presidente Crocetta ha illustrato la relazione sulla programmazione della spesa comunitaria: «Sto provocatoriamente invitando la Commissione Ue a fare un giro in macchina per la Sicilia per capire quali sono i bisogni dell'isola. Chiediamo di mantenere la programmazione com'è, o di rimodularla inserendo altri interventi. Un problema che risolveremo in quindici giorni». Ha poi ribadito che la giunta ha respinto il piano sugli scali redatto dal governo nazionale: «L'assessore alle infrastrutture mi ha informato che anche altre Regioni lo hanno respinto. Su questo punto la Regione vuole aprire un contenzioso con lo Stato». E sullo scalo di Comiso: «Non possiamo mettere in funzione un aeroporto senza le vie di accesso. Sarebbe una cattedrale nel deserto».

Il presidente della commissione Ue, Cascio (Pdl), ha invitato il governo «a fare meno annunci e a confrontarsi con l'assemblea sulla spesa e sulla prossima programmazione. La commissione Ue è disponibile al confronto, senza pregiudizi politici, ma per senso di responsabilità verso la Sicilia».





## Truffa all'Ifi: già aumentati Ipt e Rc auto Il Consiglio: «Individuare le responsabilità»

Giuseppe Bonaccorsi

Mentre gli uffici finanziari del Comune sono in procinto d'inviare alla Corte dei conti e al ministero il Piano di risanamento delle casse approvato dal Consiglio solo pochi giorni fa, i cittadini di tutta la Provincia, compresi i catanesi, a partire dall'inizio dell'anno stanno già pagando gli effetti del Piano di risanamento adottato dalla Provincia per evitare il dissesto. Gli aumenti riguardano l'Ipt, l'imposta che viene applicata sulle auto al momento dell'acquisto e la quota di Rc auto che si paga con la polizza assicurativa. Si tratta di due aumenti che verranno applicati al momento soltanto per quest'anno e che la Provincia intenderebbe poi non riconfermare nel 2014. Bisognerà vedere, però, se il Consiglio poi approverà il ritorno alle precedenti tariffe oppure se gli aumenti entreranno definitivamente a regime. Quel che invece è ancora oggi oggetto di forti discussioni al Consiglio provinciale è il tema delle responsabilità sul debito Igfi da 23 milioni che è stato la causa scatenante della richiesta di adesione al fondo di rotazione per salvare l'ente. Alcuni giorni fa in una riunione della commissione consiliare Statuto e regolamenti i consiglieri hanno chiesto alla presidenza del Consiglio di convocare una seduta straordinaria dell'assemblea proprio per approfondire il tema delle responsabilità sulle procedure che hanno portato alla maturazione del debito Ifi, cominciato oltre 40 anni fa con una truffa di due ex dipendenti provinciali ai danni dell'ex agenzia finanziaria. Il caso che molti consiglieri intendono porre è come mai ancora oggi nessuno abbia pagato: «Il nostro intento - ha spiegato Gianluca Cannavò, capogruppo Pdl - è chiedere che le responsabilità vengano fuori. Lo dobbiamo per i cittadini che oggi stanno già pagando per il disinteresse altrui». «Questo consiglio prima di andarsene - ha aggiunto il presidente Giovanni Leonardi - desidera lasciare un segno su questa vicenda che tanto danno ha fatto ai cittadini e all'ente. Per questo abbiamo chiesto al commissario Antonella Leotta di intervenire sullo specifico argomento delle responsabilità».

Il primo errore, secondo la commissione Statuto, venne fatto già al momento della scoperta della truffa quando allora la Provincia non si costituì parte civile nel processo penale a carico dei due dipendenti truffatori. Poi man mano, col passare degli anni e delle amministrazioni, altri danni vennero fatti. Non si tentò alcuna transazione, né alcun accordo che potesse appurare la totale estraneità dell'ente nella truffa messa in atto dai dipendenti infedeli. Nulla. Nel frattempo il debito che inizialmente si aggirava sul miliardo 800 mila lire di allora è maturato sino ad arrivare ai 23 milioni di adesso. Il Consiglio, quindi, intende chiamare in causa tutte le amministrazioni che si sono succedute dopo la truffa, nessuna esclusa. Per i consiglieri della commissione Statuto l'ultima amministrazione, quella dell'ex presidente Giuseppe Castiglione non ha certamente responsabilità sul debito, «ma ne era già a conoscenza pochi mesi dopo l'insediamento, perché informata per lettera dall'avvocatura provinciale». Insomma il caso Ifi continua ad agitare le stanze della Provincia mentre in città i cittadini sono ormai consapevoli che a partire da quest'anno crescerà al massimo anche l'Imu prima casa per chi nel 2012 ha usufruito degli sgravi, i servizi a domanda individuale sino alla quota del 36% del costo a carico dei cittadini e l'attivazione della Tares (la vecchia Tarsu) che prevede un aumento di 40 centesimi per ogni metro quadro della grandezza dell'appartamento da tassare per coprire interamente oltre 60 milioni di debiti fuori bilancio maturati adesso, ma contratti nelle passate amministrazioni. Le aliquote e i tributi crescono in tutta la Provincia. ma la domanda che circola tra i cittadini è una sola: ma qualcuno che ci ha amministrato in passato pagherà mai per tutto questo disastro?

La requisitoria slitta al 12 marzo

## Processo «parcheggi» udienza rinviata per lutto

È stato aggiornato al prossimo 12 marzo, per un lutto che ha colpito la Corte, l'udienza del processo sulla costruzione dei parcheggi in project financing approvati dal Comune. Nell'udienza di ieri era prevista la requisitoria del sostituto procuratore generale Domenico Platania davanti alla terza Corte d'appello. Un'ultima perizia, disposta dai giudici, ha accertato che "la realizzazione di un parcheggio interrato" sia funzionale alla riduzione del rischio sismico e alla risoluzione dell'emergenza traffico e che le botteghe previste a piazza Europa potrebbero "indurre potenzialmente un accrescimento del traffico locale", ma "non così significativa da poter ipotizzare che siano stati disattesi gli obiettivi". Per gli esperti le "aree commerciali rappresentano un discreto valore immobiliare" per il Comune e c'è la "possibilità di far gestire immediatamente posti auto a raso in strisce blu". In primo grado, il 30 marzo del 2011, la terza sezione del Tribunale ha assolto tutti gli imputati e disposto il dissequestro delle aree dei cantieri, uno solo dei quali già avviati. Imputati per abuso d'ufficio erano l'ex sindaco e attuale parlamentare del Pdl Umberto Scapagnini, nella qualità di commissario per l'emergenza traffico; l'ex direttore dello stesso ufficio Tuccio D'Urso; tre componenti della commissione di valutazione, ovvero Mario Arena, Salvatore Fiore e Giovanni Laganà; e tre imprenditori, i fratelli Mimmo e Sebastiano Costanzo ed Ennio Virlinzi, rappresentanti legali di ditte che avrebbero dovuto realizzare i parcheggi.

07/02/2013